Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 133 / Martedì 16 maggio 1967

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al Teatro Eliseo alle 18,30

OGGI LONGO CELEBRA GRAMSCI

In una solenne assise che si terrà oggi a Roma al teatro Eliseo alle ore 18,30 il PCI celebrerà il trentesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci. Alla grande manifestazione popolare, nel corso della quale il segretario generale del partito, Luigi Longo, terrà un discorso sul tema «Gramsci oggi», parteciperanno il Comitato centrale, la CCC e i gruppi parlamentari comunisti.

La DC e i padroni

CON LA DOPPIA natura di *partito* politico e di *ceto* dirigente, la Democrazia cristiana si è incontrata, in un convegno a Milano, con i massimi esponenti del ceto imprenditoriale, per un «dialogo aperto». Le acque infatti sono tutt'altro che tranquille, come si è visto nel convegno dc di Lucca, nella crisi del Parlamento, nello scandalo del SIFAR, nelle rivelazioni sul «colpo di stato». Bisogna mettersi al riparo, cercando l'appoggio presso chi conta. Da qui l'incontro coi massimi esponenti del padronato. Come partito, la DC si prepara preoccupata alle elezioni cercando di coprirsi a destra, dal lato dei liberali. Come governanti, i democristiani si ripropongono ai padroni quale *instrumentum regni*, cercando una saldatura organica fra potere politico ed economico.

Il nostro tradizionale partito di governo sente che, con la fine del centrismo classico e col logorarsi del proprio rapporto con le masse, occorre rinnovare forme e istanze di gestione della società capitalistica, mentre si affaccia o si afferma nell'Occidente l'alternativa portata dalle sinistre. Qualcosa di analogo sentono del resto gli stessi partiti socialdemocratici o socialisti. Ma questi stanno comprendendo — in Italia, non ancora — che senza un apporto di massa da sinistra, cioè senza un salto di qualità negli obiettivi, non si è neppure più riformisti. Invece la DC vorrebbe seguitare a *portare* in prima persona l'interesse generale della società capitalistica, attraverso la propria rappresentanza interclassista, su cui gioca oggi tutte le carte, scarica tutte le tensioni. L'appoggio da sinistra — PSU, PRI — è quindi visto dalla DC come una copertura, non come un rinnovamento; così il «pluralismo» sociale viene ancora rivendicato a un solo partito: quella Democrazia cristiana che vuol essere di popolo ed è dei monopoli.

OPERAZIONE non facile, giacchè il padronato diffida di chi sta allentando i rapporti con le masse e sta aggravando la crisi delle istituzioni. Inoltre la coincidenza di fini fra ceto politico e ceto imprenditoriale è ostacolata dalle discrepanze sui mezzi. Il punto di partenza viene indicato dalla DC in una determinata programmazione dello sviluppo e in una conclamata riforma dello Stato; nell'assunzione in comune dei «valori universali» e dell'efficienza strutturale tipici del capitalismo post-keynesiano, quello in cui lo Stato si presenta come imprenditore pubblico contestando all'imprenditore privato la rappresentanza *esclusiva* del mondo economico. Queste le cose dette dal relatore, che non a caso è il presidente dell'IRI. Petrilli ha aggiunto che i moderni strumenti produttivi conferiscono ai maggiori imprenditori una nuova corresponsabilità dirigente che essi devono assumersi, se non vogliono abbandonare la società a un «automatismo potenzialmente autodistruttivo» (l'anarchia capitalistica).

Accanto a questi discorsi teorici, la DC ha allineato concessioni pratiche: non espanderemo più il settore pubblico dell'economia, attueremo una politica dei redditi, non lasceremo che l'articolazione regionale contraddica il Piano, ecc. Subito dopo, con un salto della quaglia, la DC ha detto che va superata la fase delle garanzie e dei favori reciprocamente offerti. Dunque non più viaggi di Costa da Moro e di Colombo da Agnelli? Sì, nel senso di una più organica integrazione politica chiesta dal «partito di governo» ai capi dei monopoli. (Integrazione che non ha nulla a che vedere con la «circolazione delle *élites*» riesumata dal direttore generale dell'ENI). Quel che occorre — ha detto Valerio, presidente della Montedison — è «trovare un'ampia sintesi» con cui amalgamare a nuovo livello il ceto dirigente attraverso la mediazione della DC. Per far cosa? Per «risolvere i problemi della politica» — ha risposto l'industriale Bassetti. Infatti — ha osservato Togni — «mancano ancora compattezza e stabilità politica», benchè tutti noi — ha affermato il presidente della Esso — «abbiamo gli stessi obiettivi»: «sostenere — ha precisato Zanussi —lo sviluppo di un'azienda di cui siamo tutti azionisti, la Repubblica italiana».

IL DIALOGO NON è stato tutto scorrevole, come si è constatato nell'intervento di Costa, presidente della Confindustria. Alla DC, i padroni non rimproverano la socialità, che non c'è, ma appunto la indebolita compattezza e stabilità d'insieme. Piccoli ha previsto infatti che «verranno tempi difficili, non da un punto di vista economico». Per non parlare del quadro «grandiosamente fatale» sulla crisi dello Stato, dipinto ieri dal *Corriere della sera* dopo colloqui con tutti i più bei nomi del centro-sinistra...

L'espediente democristiano del dialogo col padronato non cancella le difficoltà del partito «interclassista», parzialmente tamponate coi cedimenti dei socialisti, anch'essi in acque cattive proprio per questo. Non è con la subordinazione al centro-sinistra o alla DC, che se ne fanno scoppiare le contraddizioni. Infatti Rumor ha detto l'altro ieri, soddisfatto, che gli alleati non destano preoccupazioni per la DC. La DC è preoccupata per l'alternativa di politica unitaria indicata dal PCI a tutta la sinistra. E di fronte a questa «presenza insidiosa», i dialoghi con *chi conta* vengono alquanto ridimensionati.

Aris Accornero

VIOLENTO ATTACCO DI MORO AL PSU

In un discorso a Trapani, il presidente del Consiglio on. Moro ha rivolto ieri un violento attacco al PSU, lamentandone la «faziosità» e definendolo come un partito nel quale «in fondo non è finita l'antica vocazione illiberale». Tanto è stata clamorosa e inattesa questa sortita, quanto precipitose e goffe è risultato il tentativo di smentita dello stesso presidente del Consiglio.

(A pag. 2 la notizia)

SOSPESO LO SCIOPERO: TRAM E BUS FUNZIONANO

Lo sciopero nazionale degli autoferrotranvieri, che doveva svolgersi oggi, è stato sospeso dopo un incontro al Ministero degli Interni fra il sottosegretario Gaspari e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria della CGIL, della CISL e della UIL. Pertanto oggi tram e autobus funzioneranno regolarmente.

Nel corso dell'incontro il sottosegretario, ha dichiarato che il provvedimento della trattenuta antisciopero tornerà all'esame del governo.

(A pag. 4 le notizie)

Mentre il rapido aggravarsi della situazione internazionale richiede una energica condanna dei bombardamenti USA

Pressioni per mantenere Fenoaltea a Washington

Si vuole far trionfare la linea oltranzista dell'ambasciatore filo-americano

Oggi Fanfani si incontra con Breznev e Kossighin

Fruttuosi i colloqui con Gromiko

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15.

I colloqui tra Fanfani e Gromiko sono terminati, poco dopo le 12, in una atmosfera di cordialità e di reciproca soddisfazione. Anche l'ultima seduta, nella quale si riteneva che sarebbero stati trattati soltanto i problemi relativi alle relazioni bilaterali, ha registrato significativi *spunti di carattere politico* generale perché, nella sua seconda parte, è stata dedicata alla reciproca illustrazione dei rapporti di ciascun Paese con i maggiori Stati stranieri. In tal modo si è potuto completare quel quadro informativo e quella puntualizzazione delle opinioni che aveva caratterizzato le sedute precedenti. La missione politica del ministro italiano ha avuto oggi e avrà domani altri episodi di rilevante significato. Alle 16 Fanfani è stato ricevuto al Cremlino dal Presidente Podgorni, presenti Gromiko e gli ambasciatori Sensi e Rjciov. Domani avranno luogo gli incontri con Kossighin e Breznev e la firma del comunicato finale e di alcuni accordi.

L'incontro tra Fanfani e Podgorni è iniziato, alla presenza di giornalisti e cineoperatori, con la trasmissione, da parte del nostro ministro degli Esteri, del saluto di Saragat, Moro e Nenni allo statista sovietico. Le prime battute del colloquio sono state dedicate alle impressioni che Podgorni ha tratto dal suo viaggio in Italia. Abbiamo colto espressioni di riconoscenza per la simpatia mostrata dai dirigenti e dal popolo italiano, e di ammirazione per la bellezza delle città visitate. E' quindi iniziata la conA quarantotto ore di distanza della pubblicazione della notizia secondo cui gli Stati Uniti avrebbero negato, sia pure soltanto ufficiosamente, il gradimento per il nuovo ambasciatore a Washington nella persona di un diplomatico vicino al presidente della Repubblica nessuna smentita, nè ufficiale né ufficiosa, è stata diramata dalle autorità italiane. Ciò suona evidentemente conferma delle nostre rivelazioni e quindi della gravità dell'affronto subito dal governo. Ma le cose non si fermano qui. Siamo infatti in grado di rivelare oggi che è in corso un tentativo, compiuto da personalità di governo che ricoprono un ruolo tutt'altro che secondario, diretto a mantenere a Washington l'ambasciatore dimissionario Fenoaltea. Non vi è chi non si renda conto del significato addirittura grottesco di un simile tentativo. Eppure esso viene compiuto con una diligenza e una perseveranza davvero degne di miglior causa. Mantenere Fenoaltea a Washington vorrebbe dire, puramente e semplicemente, che l'ambasciatore italiano negli Stati Uniti — e i suoi ispiratori — comandano più del governo della Repubblica. Vorrebbe dire, in particolare, una totale sconfessione del ministro degli Esteri al quale non rimarrebbe che rassegnare le dimissioni. In modo non diverso, del resto, dovrebbe in tal caso comportarsi anche il presidente del Consiglio, accusato a sua volta dall'ambasciatore Fenoaltea di tollerare, se non di autorizzare, quella che il capo della missione italiana a Washington ha definito una linea di «ammorbidimento» del sostegno italiano alla guerra americana nel Vietnam. Il tentativo di mantenere Fenoaltea a Washington ver-

Enzo Roggi

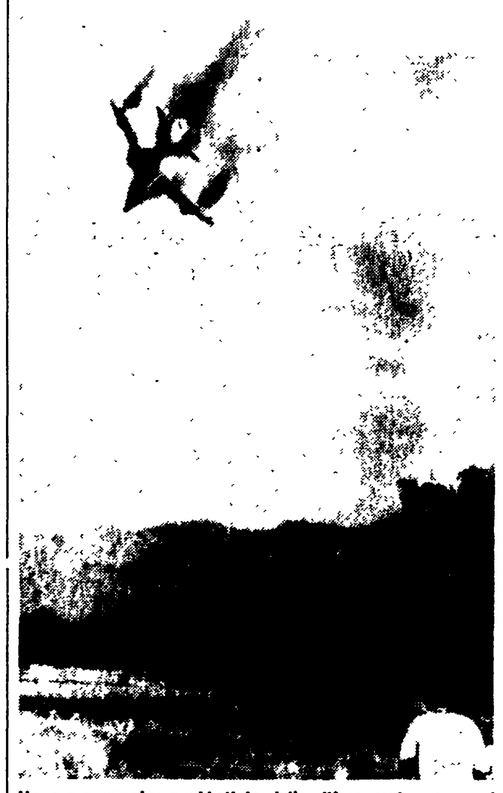
(Segue in ultima pag.)

a. j.

(Segue in ultima pagina)

Appello all'opinione pubblica mondiale

Drammatico telegramma da Hanoi sotto le bombe



Un aereo americano abbattuto dalla difesa contraerea nord-vietnamita

Provocatoria dichiarazione di Rusk sulla possibilità di un conflitto con la Cina

SAIGON, 15

Un drammatico telegramma della commissione d'inchiesta della Repubblica democratica vietnamita sui crimini di guerra americani nel Vietnam a tutti i membri del tribunale Russell (fra cui l'on. Lelio Basso) ha gettato oggi nuova luce sul bombardamento di tre giorni fa su Hanoi.

Il telegramma dice: «Ore 15.30 del 12 maggio: numerosi aeroplani USA continuano a gettare indiscriminatamente bombe esplosive e bombe a biglia su quartieri popolosi, stabilimenti industriali, scuole del centro di Hanoi stop Cinque apparecchi USA abbattuti su Hanoi e dintorni alcuni pirati americani catturati stop Preghiamo denunciare energicamente questi atti estremamente brutali».

Le incursioni su Hanoi si sono ripetute ieri, nel quadro delle incursioni lanciate dagli americani sulla RDV. Ufficialmente, gli americani, secondo i loro portavoce, hanno attaccato obiettivi a sei chilometri del centro della capitale. Sette aerei, di cui due senza pilota, come abbiamo annunciato ieri, sono stati abbattuti.

Il comando americano a Saigon ha annunciato che da due giorni un incrociatore USA, il

(Segue in ultima pagina)

Energica nota cinese a Londra per Hong Kong

ECHI ALL'INTERVISTA DI CIU EN-LAI SUL VIETNAM

HONG KONG, 15

La Cina ha protestato in modo «urgente e molto serio» presso la Gran Bretagna per le vessazioni di cui sono stati oggetto cittadini e lavoratori cinesi di Hong Kong e per l'uso della colonia come base per l'aggressione statunitense al Vietnam. La nota, consegnata stamane dal vice-ministro degli esteri cinese, Lo Kuei-po, all'incaricato d'affari britannico a Pechino, Hopson, è redatta in termini assai energici. Essa avverte le autorità britanniche che «il governo e il popolo cinese sono decisi a battersi fino in fondo» per porre termine a questo stato di cose.

Le violenze dei giorni scorsi nei confronti dei lavoratori cinesi di Hong Kong, è detto nella nota, rientrano nello schema britannico di collusione con l'imperialismo americano contro la Cina. «Da una parte, il governo britannico, parallelamente alla guerra di *escalation* degli imperialisti americani nel Vietnam, continua a permettere che gli Stati Uniti usino Hong Kong come base per l'aggressione al Vietnam, nonostante i ripetuti, solenni avvertimenti del governo cinese. Dall'altra, esso intensifica le sue misure ostili nei confronti dei cinesi di Hong Kong». La nota cinese chiede al governo britannico di dare piena soddisfazione alle rivendicazioni che sono state al centro delle manifestazioni dei giorni scorsi.

«Il governo britannico e le autorità britanniche di Hong Kong — conclude la nota — devono accettare immediatamente senza condizioni queste richieste del governo cinese». Diversamente, «dovranno assumersi la responsabilità di tutte le conseguenze che potrebbero derivarne». A Pechino, il *Quotidiano del popolo* riprende stamane con duro linguaggio gli argomenti della nota. Dal canto loro, gruppi di dimostranti con bandiere e cartelli hanno dimostrato stamane contro l'ufficio dell'incaricato d'affari a Pechino e contro sedi americane a Hong Kong.

La protesta cinese giunge all'indomani dell'intervista concessa da Ciu En-lai al giornalista britannico Simon Malley, nella quale viene formulata in modo assai netto la previsione che la politica americana di intervento nel Vietnam avrà il suo sbocco in un attacco alla Cina. A questa prospettiva, il *premier* cinese collega la posizione espressa nell'intervista, e cioè che, ove gli americani mettano piede sul territorio della RDV, «la Cina dovrà riconsiderare la sua attuale politica». «Agli americani non sarà consentito — egli afferma — di avvicinarsi alle nostre frontiere. Ne va della sicurezza della Cina».

Nell'intervista, Ciu En-lai rivela di aver discusso già negli scorsi mesi con i vietnamiti il problema dell'eventuale invio di volontari, e di averli anche mes-

(Segue in ultima pagina)

La spaventosa sciagura in una galleria presso Pistoia - Altri cinque lavoratori sono rimasti feriti

Dal nostro inviato

PISTOIA, 15.

Cinque morti e cinque feriti sono il bilancio di una spaventosa sciagura avvenuta stamane alle 7,55 lungo la linea ferroviaria Pistoia Porretta-Bologna, la cosiddetta Porrettana, che supera la catena dell'Appennino con uno dei tracciati più audaci e tormentati, con una infinità di gallerie e di ponti che scavalcano paurosi strapiombi con campate alte anche cento metri. Le vittime sono tutti operai di una squadra addetta al risanamento dei binari lungo la linea, dipendenti della ditta Angelo Macchia di Pisa, che ha appaltato i lavori per conto dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Questi i nomi delle vittime: Adorno Cresci, di 63 anni, residente a Fabbiana di Piteccio; suo fratello Giuseppe, di 68 anni (deceduti all'ospedale del Ceppo di Pistoia a distanza di due ore dal ricovero); Fotito Maddani, di 57 anni, da Nuoro; Giuseppe Bruno, di 57 anni, di Lagonegro di Potenza; Bruno Vezzosi, di 53 anni, residente a San Mommè (questi ultimi tre sono rimasti uccisi nella galleria di Casalecchio). Ed ecco i feriti: Antonio Gangale, di 31 anni, residente a Pistoia, Vincenzo Maiorano, di 41 anni, residente a Pistoia, Dino Arcangeli, di 42 anni, abitante a Piteccio di Pistoia, Ivo Fornaciari di 54 anni abitante a Biagione Svizzero di Bologna e Angelo Scotellaro, di 37 anni, abitante a Germinaia di Pistoia.

Tutti e cinque sono stati giu

Giorgio Sgherri

(Segue a pagina 5)

Nella telefoto in alto: **una delle cinque vittime viene portata via dal luogo della sciagura.**

L'Italia che accusa e l'«Italia» che tace

Che gli svagati giornali cosiddetti indipendenti non abbiano ritenuto importante informare i propri lettori sulla assemblea nazionale indetta dai giovani della FUCI, delle ACLI e dell'Intesa «Per la pace nel Vietnam» non stupisce. Non è che l'argomento ai cattolici non interessi. Proprio ieri, infatti, a un tale tema il Corriere della Sera ha dedicato l'articolo di fondo, ma l'ha fatto per ammonire «gli ardenti aclisti» a «non turbare il relativo accordo dei cattolici», a non piantar grane. Insomma.

Ma se le comprensibilissime «distrazioni» dei quotidiani indipendenti non stupiscono, lascia invece perplessi l'assoluto silenzio de L'Italia che essendo l'organo della Curia non dovrebbe, ci sembra, delegare all'Unità — il solo quotidiano che abbia riferito sull'assemblea dei giovani — il compito di informare su una manifestazione, a carattere nazionale, alla quale fra l'altro, ha inviato la propria adesione persino il presidente dell'Azione Cattolica.

Ma tant'è. Troppo netta è stata la condanna dei giovani cattolici contro l'aggressione americana, troppo recisa la esecrazione contro le mostruose violenze, troppo chiaro lo sdegno contro le «comprensioni» governative, per non essere troppo imbarazzante, per L'Italia riferire obiettivamente. Meglio il silenzio. Che in questo caso però (i giovani cattolici hanno detto chiaramente che tacere sui crimini è rendersi corresponsabili) è tutt'altro che d'oro.

*

IL GENERALE RESPINGE LE ACCUSE DI «COLPO DI STATO»

De Lorenzo allineato col governo

Quali pericoli di oggi si vogliono celare dietro le denunce di ieri? — «Testimonianze inoppugnabili» annunciate dall'«Espresso» — Le responsabilità del governo che in soli 14 mesi ha nominato il generale Capo di S. M. e lo ha sostituito Sollecitato dal PCI un dibattito alla Camera

Gli avvocati prof. Luigi Galateria e Pietro Tranquilli Leali hanno reso pubblica ieri a nome del generale Giovanni De Lorenzo la seguente smentita alle rivelazioni dell'*Espresso* sul tentativo di «colpo di stato» nel luglio del 1964: «1) Nessun rapporto vi è stato da parte del generale De Lorenzo, quale Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, ai quadri più elevati dell'Arma stessa, né il giorno 14 luglio 1964, né nei giorni antecedenti e successivi a tale data. Pertanto le parole attribuite al generale De Lorenzo in detta presunta circostanza non furono mai pronunciate, così come non vi fu alcun intervento da parte dell'allora ten. col. Mario Filippi; 2) Nessun particolare piano d'emergenza venne preso in considerazione in tale circostanza; 3) Il gen. De Lorenzo non ebbe mai a difendersi in colloqui riservati da accuse in merito ad un presunto colpo di stato, né chiese mai al Presidente della Repubblica, onorevole Antonio Segni, il nome del futuro capo del governo e la composizione del ministero; 4) il generale De Lorenzo respinge con fermezza e con sdegno l'accusa di avere espresso apprezzamenti irrispettosi nei confronti del Presidente Segni, verso la cui persona conferma il suo più devoto e riguardoso sentimento».

I sei giorni occorsi al generale De Lorenzo per stilare le sue «ragioni» sono troppi perché si possano attribuire soltanto a cautele di carattere legale. Dietro tale settimanale travaglio stanno sicuramente i contatti politici, le contrattazioni, i compromessi che hanno infine condotto al testo pubblicato ieri dall'ANSA. Contatti contrattazioni, compromessi, a viti dall'ex Capo del SIFAR, ex Comandante dell'Arma dei Carabinieri ed ex Capo di S.M dell'Esercito, con chi? Con quali uomini della DC e dell'attuale maggioranza di governo, con quali gruppi delle Forze Armate italiane, con quali uffici del-

a. j.

(Segue in ultima pagina)

Dopo quattro giorni di lotta compattissima

Lebole: completa vittoria delle 3 mila confezioniste

Lo sciopero delle 3mila confezioniste della Lebole di Arezzo si è concluso ieri dopo 4 giorni di lotta con la completa vittoria delle lavoratrici. L'accordo firmato poco dopo mezzogiorno fra i rappresentanti dell'azienda, i sindacati e la Commissione interna, infatti, non solo stabilisce che le illegali decurtazioni dei salari verranno reintegrate, ma prevede anche un sensibile aumento delle retribuzioni (A pagina 4 il servizio)